

LXXIX.

TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1905

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — *Congedo — votazione a scrutinio segreto — Il ministro della guerra comunica al Senato che ritira un disegno di legge — Discussione del disegno di legge: « Disposizioni per le Società cooperative di produzione e lavoro che concorrano alle pubbliche gare » (N. 170) — Parlano nella discussione generale i senatori Carta-Mameli, dell' Ufficio centrale, Astengo, segretario dell' Ufficio centrale, Pisa, presidente dell' Ufficio centrale e relatore, ed il ministro di agricoltura, industria e commercio — Il disegno di legge, nel testo emendato dall' Ufficio centrale, è rinviato allo scrutinio segreto — Risultato di votazione — Si legge una domanda d'interpellanza del senatore Pisa al ministro dei lavori pubblici.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 10.

Sono presenti i ministri della guerra, della marina, di agricoltura, industria e commercio, e del tesoro.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Votazioni a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Avverto i signori senatori che si deve sospendere la votazione, già all'ordine del giorno, per la nomina di due componenti della Commissione di finanze, in surrogazione dei senatori Mezzacapo e Sani, per sbaglio materiale avvenuto nella stampa della scheda. In questa si dice: « Nomina di un componente della Commissione di finanze in surrogazione dei senatori Mezzacapo e Sani » che sono due; e di più nella scheda non c'è che un numero. Siccome ciò potrebbe cagionare equivoco, così, per evitarlo, rimanderemo a sabato questa votazione.

Prego ora il senatore segretario Taverna di procedere all'appello nominale per le altre votazioni che sono all'ordine del giorno.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Procederemo ora all'estrazione a sorte dei nomi dei senatori incaricati dello scrutinio delle schede di due delle votazioni testè fatte, per la nomina di un componente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, e di un componente della Commissione d'inchiesta sulla marina militare.

Risultano sorteggiati quali scrutatori per lo spoglio della votazione per la nomina di un componente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori: i senatori Taverna, Sonnino e Guala.

Per lo spoglio delle schede della votazione per la nomina di un componente la Commissione d'inchiesta sulla marina risultano sorteggiati come scrutatori: i signori senatori Todaro, Caravaggio e Tommasini.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni; prego i signori senatori scrutatori di procedere allo spoglio delle schede ed i signori senatori segretari alla numerazione dei voti.

Ritiro di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. In seguito alla presentazione che ho avuto l'onore di fare, nella seduta di martedì, dei disegni di legge per il Codice penale militare, per il Codice di procedura militare e per l'ordinamento della giustizia militare, domando al Senato di poter ritirare il precedente disegno di legge che è segnato sotto il N. 8 e che porta per titolo: « Abolizione del tribunale supremo di guerra e marina e nuovo ordinamento della giustizia militare » in quanto che questo progetto di legge viene assorbito dagli altri ai quali ho accennato.

PRESIDENTE. Do atto al ministro della guerra di questa comunicazione.

Discussione del disegno di legge: « Disposizioni per le Società cooperative di produzione e lavoro che concorrano alle pubbliche gare » (N. 170).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni per le Società cooperative di produzione e lavoro che concorrano alle pubbliche gare ».

Domando all'onorevole ministro di agricoltura se consente che la discussione si apra sull'articolo modificato dall'Ufficio centrale o se invece mantiene il disegno di legge quale ci pervenne dalla Camera dei deputati.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Accetto che la discussione si svolga sul progetto modificato dall'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Prego allora il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura del disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Articolo unico.

L'ultimo comma dell'articolo 1° della legge 12 maggio 1904, n. 178, si applica anche alle Società cooperative di produzione e lavoro, le

quali, non chiamate a licitazione, concorrano alle pubbliche gare, il cui importo non superi le lire 200,000, quando presentino sufficienti garanzie di solidità e di solvibilità.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Carta-Mameli.

CARTA-MAMELI. Questo disegno di legge, sotto l'apparenza di essere una leggina innocente e di poca importanza, cela nel candore delle sue cinque linee, perniciose tendenze e funesti effetti. Io sono della minoranza dell'Ufficio centrale, o per meglio dire sono la minoranza. Mi duole di essermi dovuto separare dai miei egregi colleghi ed amici; ma mi ha spinto a ciò una convinzione profonda. Credo obbligo mio dire le ragioni per cui mi sono da essi separato, e per le quali voterò contro la legge.

La legge è stata letta, ma si può anche rileggere. « L'ultimo comma dell'art. 1 della legge 12 maggio 1904 n. 178, si applica anche alle società cooperative di produzione e lavoro, le quali, non chiamate a licitazione, concorrono alle pubbliche gare, il cui importo non superi le 200,000 lire ». Ora cosa dice questo capoverso ultimo dell'art. 1 della legge del 1904? Dice semplicemente questo: « in tali contratti, la cauzione verrà costituita mediante una ritenuta del 10 per cento sull'importo da pagarsi a lavoro compiuto e collaudato ». In altre parole: per la legge del 1904 le Società cooperative potevano essere chiamate a licitazione privata tra loro e queste Società non prestavano cauzione: quella che riusciva vincitrice lasciava il 10 per cento su ogni rata di acconto. Tale disegno di nuova legge che ci dice? Le società cooperative fino al limite massimo di 200,000 lire possono concorrere a tutte le aste pubbliche insieme a singoli offerenti, ma non sono obbligate a prestare cauzione come gli altri offerenti.

Io non sono avverso alle cooperative: tutt'altro — però non ne sento neanche il feticismo. Che io non sia avverso alle cooperative, e non da oggi, ma che condanni solo l'eccesso con cui si vogliono favorire, lo prova ciò che dissi un anno fa: « Non fosse altro, coteste associazioni giovano a ravvivare il sentimento della

dignità, della previdenza, e del risparmio: esso sono pertanto una palestra di educazione morale ed economica ».

Però io soggiungeva che non si dovesse eccedere nel favore. Si era elevato l'importo fino a 200,000 lire, e sta bene - al giorno di oggi non è una gran somma - ma si rispettava il principio di parità fra i concorrenti, principio che questa legge non ha rispettato, onde la disposizione in essa contenuta non la reputo ammissibile nè giuridicamente, nè economicamente.

È canone che i concorrenti debbano essere in pari condizioni; questa legge sanziona una stridente disparità di trattamento. Gli uni, cioè i singoli offerenti - come ho accennato dianzi - sono obbligati a prestare una cauzione anticipata; le cooperative no. E il prestare o non prestare la cauzione non è cosa da prendersi a gabbo. Prestare la cauzione - tutti lo fanno - vuol dire immobilizzare una parte del capitale, immobilizzarlo nelle casse della Cassa depositi e prestiti, ritraendone un frutto di poco più del due per cento. Questa somma poi rimane là giacente fino al collaudo compiuto del lavoro o della fornitura. E come la nostra amministrazione ha un singolare dispiacere a pagare, così la restituzione della cauzione si fa attendere di molto.

Dunque le leggi precedenti sulle cooperative non offendevano il principio della parità di trattamento; questa, che viene ora proposta, l'offendo. E però la ritengo giuridicamente inammissibile.

Vediamo ora il suo effetto economico. Economicamente questa legge in sostanza colpisce il capitale fin dalla sua nascita, fin dai suoi primi vagiti. È una legge con tendenze infanticide.

Si aggiunga che a cotesti appalti, d'importo relativamente piccolo (200,000 lire al massimo), non concorrono i grandi capitalisti, i grandi costruttori di ferrovie, di porti, o di altre opere grandiose: concorrono i piccoli imprenditori; sono antichi operai, che a forza di risparmi e di sacrifici, hanno accumulato un capitaluccio. Ora voi, escludendoli dalle aste - perchè sostanzialmente li escludete - impedite che il loro capitale si accresca, che diventi, considerevole; e ciò è un gran male, essendo risaputo che un capitale considerevole è sempre una energia economica che si riflette sulla prosperità del paese.

Io intendo i socialisti: essi sono logici e conseguenti, non vogliono la formazione del capitale e caldeggiavano questa legge; ma non comprendo poi le egregie persone temperate di idee che l'approvano; non comprendo (me lo perdoni) il mio caro amico il relatore, il quale ha milioni... di ragioni per essere affezionato e devoto amico del capitale. (*ilarità*).

In lingua povera, ma franca e sincera, tradurrei questa legge così: « gli appalti sino all'importo di 200,000 lire sono riservati alle società cooperative: gli altri offerenti saranno espulsi dalle aste ».

Ho detto che un'asta è una lotta. Ora, con la legge proposta, l'amministrazione lascerà entrare i singoli offerenti nello steccato, ma armati di semplici bastoni e poi aprirà i cancelli e farà entrare le cooperative, armate di tutto punto

Con la salda lancia in resta.

L'esito della lotta è facile a indovinarsi.

L'Ufficio centrale crede di riparare al male con un'aggiunta redatta in questi termini:

« Quando queste società presentino sufficienti garanzie di solidarietà e di solvibilità ».

L'Ufficio centrale crede con quest'aggiunta di aver migliorato la legge: io invece sono di avviso che l'aggiunta acuisce il male e peggiora la legge.

Prima di tutto osservo che la formula è molto vaga. Chi giudica della solvibilità? È l'amministrazione. L'amministrazione per scopi politici può giudicare e dichiarare solide e prospere certe società che saranno invece senza alcuna solidità come tante e tante che abbiamo conosciute. Ma ammettiamo che l'amministrazione giudichi bene e imparzialmente. In quest'ultimo caso si vedrà questo bel fenomeno: lo Stato che esonera dall'obbligo di prestare cauzione cooperative prospere, che hanno già un certo capitale, mentre mantiene tale onere a danno di piccoli intraprenditori che di capitale ne hanno anche meno. Allora l'ingiusta disparità di trattamento sarà anche più stridente.

Io temo di aver con questa chiacchierata tediato il Senato e mi riassumo: noi ci mettiamo in una via lubrica e andiamo per una china pericolosa. Tutti i momenti facciamo una piccola scivolata ed un bel giorno, senza accor-

gercene, potremo trovarci in fondo. (*Segni di Approvazione*).

Siccome io mi voglio fermare e non intendo fare altre scivolate, così voterò contro la legge.

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Ho dichiarato nell'Ufficio centrale che voterò un po' a malincuore questa legge che mi sa un po' troppo di socialismo, poichè, dopo tutto, si viene a fare una concorrenza all'industria libera; e poi nella mia lunga esperienza amministrativa ho veduto che in qualche Ministero i grossi appalti si dividono in tanti lotti per favorire troppo le cooperative, sempre in danno dell'industria libera.

Un dubbio che mi ha sollevato un collega: chi deciderà della solidità di una cooperativa per ammetterla alla gara? È il Ministero? o si dovrà sentire il Consiglio di Stato? Io conosco qualche cooperativa che non ha che il nome di cooperativa, perchè è in mano di uno o due industriali e ne abbiamo anche a Roma. Queste hanno i vantaggi delle cooperative, mentre tutto il lucro è in favore di uno solo, o due soli industriali che valendosi dei privilegi accordati alle cooperative, fanno una illecita concorrenza agli onesti industriali.

Quindi dichiaro che voterò la legge, ma con l'aggiunta che ha proposto l'Ufficio centrale.

PISA, *Presidente dell'Ufficio centrale e relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISA, *Presidente dell'Ufficio centrale e relatore*. Risponderò il più concisamente possibile all'oppositore deciso della legge, l'onorevole amico Carta-Mameli che mi sta di fronte, ed al dubbio sollevato dal collega mio dell'Ufficio centrale che mi sta al fianco, l'onorevole Astengo.

Comincio dalla parte più importante. Si è parlato di fomite socialistico. Ora, mi preme di dichiarare che io, se non avessi convinzioni diametralmente opposte a quelle espresse dal collega Carta-Mameli in quest'argomento e dividessi anche in minima parte i dubbi sollevati dal collega Astengo, proporrei senz'altro al Senato il rigetto di questa legge.

Ma il Senato sa che il più acerrimo nemico del movimento cooperativo in Europa, cominciato in Inghilterra e che proseguì in Germania, è stato sempre il socialismo intransigente, perchè il socialismo, è naturale, deve ripudiare

la creazione del capitale privato, e mira unicamente a collettivizzare il capitale, ossia mira a spodestare del capitale tutti coloro che lo posseggono, e vede di cattivo occhio, e si capisce, gli operai che col risparmio possono diventare capitalisti.

Questo fatto è notorio, ma vi sono poi delle circostanze che vengono a confermarlo, dei dati statistici sicuri che ce lo confermano, e mi basta citare l'esempio del paese in Europa che pure essendo il più libero, è rimasto finora indenne dalla piaga del socialismo in azione, e parlo dell'Inghilterra.

Voi tutti sapete che in Inghilterra si tentò varie volte la formazione del partito socialista mascherandolo sotto la forma di *labour party*, e non ci si riuscì mai. In Inghilterra vi sono le *Trades Unions* che hanno una potenza straordinaria. Varie volte nelle assemblee annuali di queste società i socialisti hanno tentato di affermarsi e far votare alla maggioranza i loro principii, ma furono quasi sempre sconfitti dall'individualismo libero, che in quel paese ha radici profonde, come mi augurerei che le avesse in Italia.

In Inghilterra paese tipico di libertà, dove il socialismo non può prosperare, vi erano alla fine del 1903 niente altro che 2124 Società cooperative edilizie con 601,000 soci con un capitale, enorme per noi, di un miliardo e 650 milioni di lire italiane.

Dunque in Inghilterra la cooperazione ha servito allo scopo vero a cui mira, quello cioè di creare un enorme capitale e di suddividerlo col lavoro fra gli operai associati, che divengono per questo piccoli capitalisti, e si allontanano perciò sempre più da quelle idee socialistiche, che il collega Carta-Mameli pretenderebbe che, mediante il principio cooperativo si dovessero alimentare.

CARTA-MAMELI. (*Fa segni di diniego*).

PISA, *relatore*. Attenderò la sua replica.

Non voglio diffondermi ulteriormente su questo punto che credo troppo limpido, troppo chiaro per richiedere maggiori parole. Le cooperative mirano, associando gli operai in lavoro comune, a farli diventare gradatamente e meno difficilmente piccoli capitalisti.

Le cooperative sono una istituzione essenzialmente anti-socialistica.

Vengo ora alle altre obiezioni mosse dal collega Carta-Mameli. Egli dice che con questo

articolo di legge si viene a creare una posizione privilegiata alle cooperative per l'assunzione dei lavori, sempre nel limite dell'ammontare massimo di 200,000 lire. Basti riflettere che con la legge del 1904 si poteva forse parlare di un piccolo privilegio, inquantochè si concedeva a queste Società cooperative di essere ammesse senz'altro, non alle gare pubbliche, ma ad assumere lavori a trattativa o licitazione privata fra di loro sole, senza concorrenza, e ciò poteva considerarsi un principio di trattamento di favore.

Ora invece di che si tratta? Si tratta puramente e semplicemente di ammettere le cooperative, sempre entro il limite di 200,000 lire alle gare pubbliche. E noti il Senato: questa disposizione ha importanza talmente minima per sè, che era stata proposta dalla Commissione ministeriale incaricata di redigere il regolamento per la legge del 1904; era stata proposta nelle frasi testuali adoperate nel progetto di legge e se questo articolo non passò nel regolamento con gli altri, fu, come esposti nella relazione, per uno scrupolo lodevole di legalità sollevato dal Consiglio di Stato.

La Commissione incaricata di redigere il regolamento per la legge del 1904 ha avuto presente l'art. 60 del regolamento di contabilità dello Stato di cui mi permetto di leggere un periodo al Senato:

« È pure fatta facoltà all'Amministrazione di prescindere in casi speciali dal richiedere una cauzione per le forniture o lavori da eseguirsi da persone o ditte si nazionali che estere di notoria solidità e per le provviste, ecc. ».

Dunque la Commissione incaricata di redigere il regolamento per la legge del 1904, visto il disposto dell'art. 60 del regolamento generale per la contabilità dello Stato, credette che si potessero ammettere anche le cooperative alle gare pubbliche sempre entro il limite di 200,000 lire, usando della facoltà concessa dall'art. 60, ma tuttavia colla limitazione della riconosciuta solidità e solvibilità. Il Consiglio di Stato invece, non negando questo punto nel suo dotto parere, espresse il dubbio che si eccedessero, con questa disposizione regolamentare, le disposizioni della legge del 1904 che non aveva parlato di gare pubbliche; ed appunto perciò si oppose alla introduzione di questo articolo nel regolamento progettato. Sta però il fatto, ripeto, che

non si tratta qui di una disposizione eccezionale come vorrebbe presentarla al Senato il collega Carta-Mameli, ma si tratta puramente e semplicemente di una disposizione già stata proposta da una Commissione ministeriale per il regolamento della legge del 1904; Commissione ministeriale che contava fra i suoi membri i più alti funzionari del Ministero del tesoro, i quali certo non dimenticavano per affetto soverchio alle cooperative, la tutela dei privati e la tutela dello Stato.

Mi pare dunque che non si possa parlare facilmente in questa sede di privilegi dati alle cooperative perchè ammesse alla pubblica gara con gli altri speculatori, con gli altri appaltatori privati, se la legge del 1904 riserva invece alle cooperative stesse la concessione di lavori che sono sottratti alle gare pubbliche. Ma, dice il collega Carta-Mameli, sempre in difesa della sua tesi (secondo me esagerando non poco) che, non sono tenute a prestare cauzione queste Società cooperative ammesse, secondo il testo di legge, alle gare pubbliche in confronto di privati sempre entro l'importo di 200,000 lire. La frase mi sembra davvero un po' eccessiva. Gli appaltatori privati, a norma dell'inciso dell'art. 60, sono esonerati in alcuni casi del tutto dalla cauzione, ma le cooperative che sono ammesse ad adire a queste gare non sono esonerate che dalla prestazione immediata della cauzione, e devono rilasciare sopra ogni singola rata per lavori eseguiti quel decimo che viene a costituire in seguito, quasi la totalità della cauzione.

Non capisco poi quella pietà grande che il nostro collega Carta-Mameli ha avuto per gli operai che non fanno parte delle cooperative in confronto degli altri. Francamente; se gli altri operai si danno ad una cattiva politica, ad una politica di piazza, al socialismo anarcoide, ai moti inconsulti, non meritano certo riguardi da alcuno, ma finchè si danno alla previdenza e al risparmio, e la cooperazione ha già provato come dico di essere una delle forme migliori della previdenza e del risparmio, finchè si danno alla previdenza ed al risparmio, meritano l'elogio di tutti e l'appoggio anche del Senato che non ho alcun dubbio vorrà loro accordarlo.

Disse poi il collega Carta-Mameli che la legge è peggiorata dall'aggiunta che l'Ufficio cen-

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1905

trale ha proposto al Senato, e confesso che mi rincresce vivamente questa sua opinione che non posso nè dividere, nè comprendere.

In fondo il relatore non ha fatto che prendere l'articolo del regolamento di contabilità, articolo 60, ed applicarlo a questa legge. Di più il relatore non ha fatto altro che prendere l'articolo del regolamento proposto dalla Commissione ministeriale e completarlo come era proposto in origine. Perchè, cosa strana, nel progetto parlamentare si è tenuto conto esattamente *ad litteram* delle proposte della Commissione ministeriale; ma si è creduto lasciare da banda l'ultimo inciso, quell'inciso che riguarda, come l'Ufficio centrale ha l'onore di proporre al Senato le sufficienti garanzie di solidità e solvibilità; ha creduto di lasciarle fuori, non si capisce bene per che ragione; inquantochè finchè le cooperative sono ammesse a licitazione privata valgono le formalità comuni ed è in facoltà dell'amministrazione puramente e semplicemente di ammetterle o di non ammetterle, chiamarle o non a questa licitazione. Ed allora speciali garanzie non occorrono, inquantochè vi è la responsabilità diretta dei funzionari che chiamano queste cooperative ad assumere concessione per trattativa privata.

Tanto è che uno dei difetti della legge antecedente e della legge del 904 per queste concessioni a trattativa o licitazione privata consiste in ciò che nasce sempre il dubbio che si tenda a diminuire i ribassi dei prezzi di base per dare questi affari alle cooperative ed in tal caso ne verrebbe un privilegio a danno delle amministrazioni e ingiustificato per le cooperative.

Inoltre poi, assai spesso i funzionari che dovrebbero chiamare queste cooperative, nella tema di essere censurati per avere stabilito prezzi di favore se ne astengono. Donde il bisogno di avere per le cooperative la parità di trattamento cogli altri imprenditori. Però questa cautela suggerita dalla Commissione e suggerita anche dall'Ufficio centrale deve servire appunto a tenere lontane dalle gare quelle cooperative che concorrendo non presentassero dati sufficienti di solvibilità e di solidità e perciò facessero correre il pericolo di danno all'amministrazione appaltante.

E qui mi cade in acconcio, per chiudere questo mio già troppo lungo discorso, di racco-

gliere un'altra obiezione sollevata dall'onorevole Carta-Mameli, il quale ha detto che vi sono molte cooperative, che di cooperative non hanno che il nome, e che invece trattano gli affari in un modo indegno e non servono ad altro che ad ingannare coloro che alla loro attività si affidano.

Lungi da me il sostenere che fra queste cooperative di produzione e lavoro non ve ne siano parecchie indegne del nome di cooperative, che fanno torto al principio della cooperazione. Mi è però di grandissima soddisfazione accortare il Senato che questo movimento che in Inghilterra ha già fatto progressi così giganteschi anche da noi segue, sia pure da lontano, la traccia inglese.

E mi basti il citare che delle cooperative esistenti alla fine del 1904 in Italia così ad occhio e croce, guardando nell'elenco, si scorge che ve ne son ventidue fra quelle principali di produzione e di lavoro, che insieme contano 13,232 soci, hanno un capitale formato da loro, coi loro piccoli risparmi, frutto dei loro sudori di L. 3,658,708, ed hanno compiuto lo sviluppo in Italia dei lavori per quasi 11 milioni di lire (10,936,518).

E qualora il Senato lo volesse, e non temessi di abusare della pazienza sua, potrei citare un lungo elenco di opere che fanno onore alla nostra edilizia, finite lodevolmente da queste Società cooperative di produzione e lavoro. Mi ricorre in mente la cooperativa dei muratori a Milano, la quale, fra gli altri lavori, ha compiuto quel modello di restauro dell'antica rocca sforzesca ed altri lavori importanti per conto del Comune ed ha preso parte pure a quel lavoro titanico eseguito dalla metropoli lombarda per la fognatura, compiendo molti chilometri, senza dare adito a litigi di sorta e fornendo i lavori in modo tale da meritarsi l'elogio dei nostri ingegneri più difficili e più coscienziosi. (*Bene*).

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. La legge che sta oggi davanti al Senato, è venuta d'iniziativa parlamentare e riguarda, dato il precedente, in ispecial modo il Ministero del tesoro, perchè mira a modificar un articolo della legge di contabilità dello Stato, ed è un complemento della legge del 1904 sugli

appalti di Stato alle Cooperative, nella quale è la mia firma come una dei proponenti. In questa affermazione troveranno i signori senatori la scusa per cui non mi trovava presente in principio di seduta: ero impegnato alla Camera. Questa legge fu discussa alla Camera dal ministro del tesoro: e anche quel regolamento da cui trae origine questa legge, e dico così perchè un articolo di quel regolamento il Consiglio di Stato non credette di poter approvare, considerandolo come modifica della legge di contabilità dello Stato, è opera preparata al Ministero del tesoro.

La cooperazione e la tutela delle Cooperative entra però tra i molteplici uffici del mio Ministero ed io sono lieto di essere presente a questa discussione, di poter dire qualche parola in difesa della cooperazione sana e operosa. Ho sentito qui le osservazioni che sono state fatte, ho letto il dotto documento dell'onorevole relatore Pisa e poichè siamo entrati nel vasto campo della legislazione sociale, risponderò con alcune osservazioni alle obiezioni e alle critiche dei signori senatori, specialmente dell'onor. Carta-Mameli. Dichiaro subito che mi associo alle considerazioni esposte con precisa parola dal senatore Pisa nella sua relazione e che accetto per parte mia, con le riserve eventuali pel collega del tesoro, il disegno di legge e l'aggiunta che il Senato per maggior garanzia ha voluto porre nel disegno di legge che completa equamente la legge del maggio riguardante gli appalti di lavori pubblici alle Società cooperative di produzione e di lavoro.

L'onor. senatore Carta-Mameli ha espresso una serie di dubbi in ordine alla portata di questa legge: mi consenta ora l'illustre amico di dirgli che egli va al di là con la sua critica delle riforme proposte e intese a render pratiche e attuabili le benefiche norme votate nella legge precedente. Vediamo l'aspetto politico cui si è fatto ripetuto richiamo.

Noi ci troviamo in un periodo in cui si desidera che il lavoro sia associato al capitale e profitti dei benefici che il capitale arreca e soprattutto che si persuada delle difficoltà che si incontrano nel condurre imprese e lavori, e che possa esso stesso, assumendo e dirigendo, seguire le varie vicende dei lavori e considerare anche l'eventualità di perdite, le difficoltà da risolvere, le vicende del credito, la possibilità

di insuccessi e di dolori. Così cresce lo spirito di armonia fra i fattori della produzione...

Ogni riforma sociale e legislativa che rinforza la cooperazione, non fa che portare dentro al circolo della legalità e nel campo vasto della ordinata vita amministrativa ed economica forze che, stando lontane e rimanendo escluse sempre, possono essere condotte a movimenti ostili alla vita economica, creare difficoltà nella vita pubblica, invidie e dolori insieme alle persuasioni, per cui il lavoro non può elevarsi. Esse così non rappresentano, quando sono incomposte e fuori della legge, un elemento di armonia e di cooperazione per il progresso della vita sociale. E che tali divengano è proprio uno dei compiti dello Stato moderno.

Per questo la legislazione italiana seguiti, fidente e a ragion veduta, l'esempio dell'estero. Il senatore Pisa ha ricordato la legislazione inglese, che è veramente mirabile per gli arditi progressi e per la fiducia che il Governo e le amministrazioni locali mostrano a queste grandi unioni di forze operaie che si collegano per migliorare le loro condizioni, per occuparsi di problemi economici, per assumere imprese di lavori, per vendere.

Tutta la legislazione delle « Trades Unions », che ha voluto quasi sempre stare fuori della politica (entrando solo in casi eccezionali e transitori e per certe riforme, specie elettorali, che credeva opportune) e affermarsi sempre nel circolo della vita economica per migliorare le condizioni sociali, dal 1825 ad oggi, è un esempio confortante dei benefici economici che le leggi sociali possano dare nella vita moderna.

L'esempio tedesco che ha diffuso per tutto il territorio migliaia di cooperative, intese al credito, alla produzione, al lavoro, specialmente nell'agricoltura, ha portato una vera rivoluzione nel mondo economico. E di recente le già divise cooperative tedesche agrarie si sono unite in una sola grande federazione con un milione e mezzo di soci.

I sindacati della Francia crescono sotto le più svariate forme e nel loro annuario ci indicano progressi, cui non pensarono certo coloro stessi che proposero la legge del 1884.

La stessa Unione italiana delle banche popolari e quella delle cooperative mostrano come lo spirito della cooperazione possa raggiungere vette insperate. Fu nel credito che

l'Italia ebbe progressi. Ora si tratta di provvedere meglio alla cooperazione di lavoro rivolto agli appalti delle opere pubbliche. La legislazione, qualche anno fa, fece la prima legge che consentiva alle cooperative di adire a lavori fino a centomila lire: però vi erano serie condizioni, vi era la difficoltà della cauzione, che è quella che incaglia il movimento delle cooperative, specialmente quando non hanno raggiunto la maturità degli anni e della vita pratica. Bisogna riconoscere che nella pratica questi capitali per le cauzioni difficili ad aversi in anticipo, possono formarsi con ritenuta sui mandati. È un risparmio forzato che rende più oculato il lavoro.

Ora le leggi cercano di ottemperare a questo. L'anno scorso il Senato ha confortato con i suoi voti la legge che favoriva le cooperative cogli appalti dei lavori pubblici, e nel senso che era lungamente desiderato fino a lire 200,000 e colle norme per la cauzione. Quando si trattò del regolamento per applicare quella legge si volle, forse da spiriti favorevoli a questo movimento economico, andare forse al di là della portata della legge, e la riforma non fu approvata dal Consiglio di Stato. Questa è venuta per iniziativa parlamentare davanti alla Camera, e dalla Camera è stata approvata.

L'articolo 3 della legge dà garanzia per lo Stato e per le Amministrazioni locali. Al Senato ha incontrato nell'Ufficio Centrale delle obiezioni, ma, come si rileva dalla dotta relazione dell'onor. Pisa, ha trovato anche favore, tanto che l'Ufficio consiglia di approvare la legge proposta, poichè era buono il suo contenuto.

L'onor. Pisa che ha sentito anche le prime obiezioni sulla cooperazione in parte ha già risposto da maestro, con conoscenza delle cose e sentimento di affetto verso le condizioni dei lavoratori che si uniscono nelle cooperative. Sono lieto che egli abbia potuto citare esempi nobili e degni di plauso della sua Milano; io stesso per le provincie della Romagna e della Emilia potrei citare altri esempi in cui i lavoratori uniti in cooperativa hanno fatto opere grandi, hanno cercato di migliorare le loro condizioni e i loro salari, di ottenere la tranquillità, senza danneggiare altri interessi, senza dissidi anzi con lode del genio civile, senza creare difficoltà alle amministrazioni pubbliche

che loro avevano affidato notevoli lavori. E ora si volgono all'agricoltura e offrono seri patti ai proprietari delle terre che domandano di coltivare.

Gli istituti di credito della Romagna e posso citare ad esempio una Cassa modesta di forza, ma piena di buone iniziative pensate e ragionate, ossia la *Cassa di risparmio di Ravenna*, non hanno avuto danno anche nella multiforme attività economica, e nella quantità grande di rapporti per i lavori a cui queste cooperative si sono dedicate anche fuori della regione. Credo quindi che opportunamente l'onor. Pisa abbia risposto che i fatti insegnano non essere giusta l'apprensione che può nascere in chi considera questi passi nuovi della vita economica e questi movimenti delle classi lavoratrici dirette dalla legge.

L'onor. Carta-Mameli, e non so se altri senatori siano del suo avviso, dubita che queste leggi mirino ad organizzazioni socialistiche; no, signori senatori, finchè gli operai si uniscono e lavorano e risparmiano, e magari lesinano qualcosa sul salario per aver fondo discreto e in seguito salari migliori, e diventano sia pure in piccola parte compartecipi di un capitale, che è come quello descritto dai seguaci della economia classica, il frutto del lavoro risparmiato e destinato a lavori futuri, non v'è da avere questi spaventi, anzi dirò meglio, questi dubbi o sospetti, che non corrispondono alle condizioni generali della cooperazione italiana. Riforme modeste e utili come questa portano dentro alla vita del lavoro la calma, la preoccupazione dell'avvenire, il sentimento della responsabilità, la persuasione di utilizzare le proprie forze, i propri risparmi e la propria intelligenza, tutte energie belle e nuove. Io credo che questa legge, con l'aggiunta che ha creduto di farvi l'Ufficio centrale e che ribadisce i concetti del 1904, possa dare utili risultati e sia un passo nuovo nella via lunga e faticosa della cooperazione del lavoro in Italia; e che, applicata con saviezza, regolata dallo Stato, il quale vedrà bene i casi in cui i concorrenti si presentano con garanzia di serietà già provata in altri lavori, in altri passi della loro vita precedente, possa dare utili risultati nella pratica del nostro paese. È un piccolo aiuto alla cooperazione, un augurio cordiale al progresso del lavoro degli umili.

Certo sarà dimostrazione di fiducia e atto di deferenza che i poteri pubblici useranno verso gli operai che pensano al loro avvenire, cercano ad unire le loro forze e i loro risparmi, e domandano alla legge la tutela di queste loro aspirazioni, e la speranza di poterle condurre ad una meta migliore.

Perciò prego il Senato di voler dare il suo voto favorevole, secondo gli intendimenti dotamente spiegati nella relazione.

CARTA-MAMELI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARTA-MAMELI. Io mi trovo nella condizione di un convertito che sente due orazioni eloquenti che lo vogliono convincere di ciò di cui è già convinto.

Ripeto dunque che non sono stato mai contrario alle Società cooperative: nè è prova la mia relazione sulla legge del 1904 che canta un inno a queste associazioni; solo avvertivo allora che non si doveva esagerare nel favore. Ora con la legge di oggi non solo lo si esagera, ma lo si spinge al punto che si beneficiano le cooperative a danno di altri piccoli imprenditori ex-operai, che hanno risparmiato, hanno raggranellato un piccolo capitale. Agli uni si impone l'obbligo della cauzione anticipata, alle altre si toglie questo obbligo. Io apprezzo le cooperative; so che hanno reso servizi, ma so anche che hanno eseguito lavori mediocerrimi o pessimi, o li hanno piantati a metà. Di questa storia la bella pagina ci è stata detta dall'egregio relatore, senatore Pisa; la pagina brutta non si scriverà, e nè lui nè noi la leggeremo mai...

PISA, *presidente dell'Ufficio centrale e relatore*. Domando di parlare.

CARTA-MAMELI... Dunque — lo ripeto ancora — non sono niente affatto contrario alle cooperative, consento che siano favorite, senza però offendere i legittimi interessi e le giuste aspirazioni di piccoli imprenditori, cioè degli operai che hanno capitalizzato una piccola somma e concorrono nei piccoli appalti. Questa legge all'incontro non si limita a un discreto favore; questa legge fa un passo più in là, un passo grave, un passo funesto.

Ora rispondo a un'ultima osservazione del relatore. So anch'io che le nostre cooperative non sono per loro natura socialiste. Però il partito socialista appoggia le cooperative, e

perchè? Perchè le considera una buona arma di guerra contro il capitale individuale. Ciò non toglie che se domani trionfasse, il partito socialista schiaccerebbe le Società cooperative.

L'esempio dell'Inghilterra, portato per combattere alcune mie affermazioni, poco mi tocca. L'Inghilterra è altro paese, ove v'ha altra razza, altra coltura e altra educazione economica e politica.

Sono convintissimo di quanto l'onorevole ministro e l'onorevole relatore hanno detto riguardo alla benemerita delle cooperative, ma questa è un'altra questione. Le benemerite non distruggono ai miei occhi i difetti del disegno di legge, e quindi non possono trasformare il mio voto da nero in bianco.

PRESIDENTE. Il senatore Pisa ha facoltà di parlare.

PISA, *presidente dell'Ufficio centrale e relatore*. Mi duole che l'onor. Carta-Mameli non creda di mutare la sua opinione a questo proposito e sebbene io ripeta di rispettare le sue convinzioni perchè certo dettate dalle idee che egli ha potuto farsi in argomento, però mi preme di ribattere un'argomentazione da lui ora esposta, ossia che io avrei citato solo la pagina bianca e non avrei esposto la pagina nera della cooperazione.

Onor. Carta-Mameli, tutto il nostro movimento economico ha il lato brutto e il lato brillante: non si contano mai sul campo di battaglia le vittime cadute, si guardano solo i trionfatori e la cooperazione, se ne persuaderà l'onor. Carta-Mameli, seguirà la propria via di aumento graduale, migliorando le condizioni dei lavoratori e smentendo quel famoso detto dell'Henry George americano, che appunto lo adoperò anche contro le cooperative. Il George lanciò alle plebi il triste aforismo che i poveri diventeranno sempre più poveri e i ricchi si faranno sempre più ricchi.

La cooperazione invece ha trovato il segreto umile ma sicuro di rendere un po' meno poveri i poveri, per poterli poi fare man mano relativamente agiati.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione su questo disegno di legge; e, trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Risultato di votazioni.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

« Modificazione alla tariffa doganale concernente il dazio sulle farine di grano »:

Senatori votanti	79
Favorevoli	72
Contrari	7

Il Senato approva.

« Tassa sui velocipedi e sugli automobili »:

Senatori votanti	79
Favorevoli	69
Contrari	10

Il Senato approva.

Proclamo inoltre il risultato della votazione per la nomina di un componente della Commissione d'inchiesta sulla marina militare:

Senatori votanti	77
Maggioranza	39
Il senatore Primerano ebbe voti	50
Voti dispersi o nulli . . .	7
Schede bianche	21

Proclamo quindi eletto il senatore Primerano.

Votazione per la nomina di un componente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori:

Senatori votanti	78
Maggioranza	39
Il senatore Bava Beccaris ebbe voti . .	37
Il senatore Rossi Luigi »	32
Voti nulli o dispersi	5
Schede bianche	4

Nessuno dei due avendo ottenuto la maggioranza, proclamo il ballottaggio fra i senatori Bava-Beccaris e Rossi Luigi.

Si procederà a questa votazione di ballottaggio in principio della seduta di sabato prossimo contemporaneamente alla votazione sospesa per la nomina di due componenti della Commissione di finanze.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Debbo comunicare al Senato che mi è pervenuta una domanda di interpellanza del senatore Pisa, del tenore seguente: « Il sottoscritto chiede interpellare il ministro dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti immediati e mediati intenda di prendere per far sì che le ferrovie soddisfino alle legittime esigenze del commercio e della produzione e non mettano a repentaglio, inceppandolo, il progresso economico nazionale ».

Prego gli onor. ministri qui presenti di comunicare quest'interpellanza all'onor. ministro dei lavori pubblici perchè questi poi possa far sapere se e quando intenda rispondere.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Comunicherò questa interpellanza al mio collega dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di sabato alle ore 15.

I. Votazione di ballottaggio per la nomina di un componente della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

II. Votazione per la nomina di due componenti della Commissione di finanze.

III. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Disposizioni per le Società cooperative di produzione e lavoro che concorrano alle pubbliche gare (N. 170).

IV. Relazione della Commissione incaricata di studiare e riferire intorno a modificazioni dell'articolo 103 del Regolamento del Senato (N. XXXIII-Documenti).

La seduta è sciolta (ore 17).

Licenziate per la stampa il 12 dicembre 1905 (ore 11.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.